

## ISTAT: PICCO DI DECESSI, CROLLO DELLE NASCITE

Dal rapporto Istat esce infatti l'immagine di un Paese in cui l'aumento della mortalità mostra un livello mai raggiunto nel secondo dopoguerra e va di pari passo con il più basso numero di nascite in oltre 150 anni di unità nazionale. Il risultato è l'ulteriore record di un saldo naturale negativo – 165mila morti in più rispetto ai nati – che, a fronte di una minor capacità attrattiva nei riguardi delle migrazioni dall'estero – anzi, una crescente tendenza all'emigrazione da parte degli italiani –, determina il calo numerico della stessa popolazione. Il bilancio del 2015 segnala infatti 139mila abitanti in meno: una variazione negativa che non si registrava in Italia dal lontano 1918, ossia in un anno in cui alle cause belliche si sommavano i gravi effetti dell'epidemia di "spagnola"!

Che dire di un tale bollettino di guerra in un Paese che vive da decenni in pace e con uno standard di benessere che, pur con tutti i limiti di una congiuntura meno favorevole che in passato, si colloca pur sempre in una posizione di privilegio? I segnali che arrivano dalla demografia dell'Italia del 2015 non si possono vedere semplicemente come dati statistici da leggere e quindi da archiviare, giusto per tenerne memoria nel corso del tempo.

Dietro ai "numeri" – cioè a ogni morto, a ogni nato (e a ogni non nato), così come a ciascun immigrato o emigrato – ci sono esseri umani, persone. E sono proprio i comportamenti e le scelte delle persone a determinare l'andamento dei fenomeni che segnano i cambiamenti in una popolazione. Sono la cura per la propria salute, il desiderio di metter su famiglia, la scelta di essere genitori, l'impegno a migliorare le condizioni di vita per sé e per i propri cari che muovono i dati di natura demografica. Ma tutto questo non può certo prescindere dal contesto, sociale, economico, normativo e ambientale in cui le persone sono chiamate a vivere e a interagire.

Quando il rapporto Istat ci documenta l'aumento dei decessi e, di riflesso, mette in luce l'inattesa diminuzione della «aspettativa di durata della vita» – quello stesso indicatore che ci confermava e ci confortava, anno dopo anno, con l'allungamento della sopravvivenza – non possiamo non temere che vi sia, a monte e tra le diverse cause di tale fenomeno, anche un peggioramento delle risposte che arrivano da un sistema socio-sanitario perennemente alla ricerca di risparmi di spesa.

Così come quando constatiamo un ulteriore abbassamento della natalità rispetto all'anno 2014, che già segnava il minimo assoluto, e prendiamo atto come esso si sia manifestato ovunque e senza distinzione di nazionalità – le nascite tra gli stranieri sono scese quasi del 20% – non possiamo non chiederci cosa manchi alle coppie per dare seguito a quei progetti di genitorialità che pur vorrebbero realizzare. In risposta a tale domanda è lo stesso rapporto dell'Istat a far presente che «(...) come per le aziende produttive la mancanza di aspettative positive costituisce un freno agli investimenti, così le difficoltà (soprattutto lavorative e abitative) oggi incontrate dalle giovani coppie rallentano la progettualità genitoriale».

In ultima analisi, i comportamenti demografici degli italiani del nostro tempo riflettono

semplicemente le condizioni di vita e le decisioni di persone e famiglie che vengono lasciate sole e senza aspettative di fronte a difficoltà e a scelte impegnative. E quella di fare un (o un altro) figlio non è che una delle più significative. Ma le azioni per contrastare le cifre da record del 2015 sono facilmente immaginabili e da tempo ben note. I dati statistici mettono semplicemente in risalto i nodi problematici; **sta solo a chi orienta le scelte della popolazione assumersi la responsabilità se archivarli o, come sarebbe auspicabile, tenerne adeguatamente conto e agire di conseguenza.**

Giancarlo Blangiardo

Avvenire.it, 20 febbraio 2016

(<http://www.avvenire.it/Commenti/Pagine/inverno-demografico-una-realta-da-vedere.aspx>)